

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 246 Adàr 2 5784

“Saltava e danzava davanti a D-O”

“Il Re David saltava e danzava davanti a D-O” (Shmuèl 2, 6:16)

Nell'*haftarà* della *parashà* Shemini leggiamo del Re David, che trasportò l'Arca dalla casa di Ovèd-Edòm il ghittita sino alla città di David. In questa occasione, la gioia di David fu così grande che di lui fu detto: “David danzò davanti a D-O con tutte le sue energie, David era cinto di un *efòd* di lino” (Shmuèl 2, 6:14). Una volta arrivato alla città di David, la sua gioia crebbe ancora di più, fino a che iniziò a “saltare e danzare davanti a D-O”. Quando sua moglie vide ciò, Michal figlia di Shaùl, lo dispreszò in cuor suo e disse: “Con quanta mancanza di dignità si è comportato oggi il Re di Israele agli occhi delle shiave dei suoi servi, come può esporsi un qualunque buono a nulla!” E David le rispose: È davanti a D-O, Che mi ha scelto al posto di tuo padre... è davanti a D-O che ho gioito” (Shmuèl 2, 6:20).

L'efòd dei profeti

David, nella sua risposta, non si accontentò di spiegare semplicemente la sua gioia, ma ricordò anche a sua moglie che D-O “ha scelto me al posto di tuo padre”. Da qui si comprende che la sua particolare gioia aveva origine nella differenza che intercorre fra David e il Re Shaùl. È detto che, mentre era in cammino, David indossava un *efòd* di lino. Questo *efòd*, secondo il Rambam, non era

quello che apparteneva agli otto abiti del sacerdozio (*l'efòd* del Sommo Sacerdote era fatto anche di *tchelet* e *argamàn*, mentre quello di David era un *efòd* di stoffa, fatto di lino). Esso fungeva da veste per i profeti degni di ricevere l'ispirazione della profezia. Un simile *efòd* fu indossato dal profeta Shmuèl.



La figlia di Shaùl non aveva compreso

Ricordare l'*efòd* di lino indossato dal Re David ci insegna che egli si stava preparando a ricevere su di sé l'ispirazione profetica. La cosa ebbe luogo inoltre fuori dalla città, nel luogo quindi adatto alla profezia, poiché una delle sue condizioni è l'isolamento. A ciò si può associare

anche la gioia che provò, anch'essa condizione necessaria alla profezia, dato che “la Presenza Divina non si posa altro che dove si trova la gioia”. Questa gioia aveva uno scopo definito: meritare che la Presenza Divina si posasse su di lui. Per questo, anche la gioia stessa fu limitata, in un certo modo, solo al danzare. Quando però David arrivò

può andar bene, ma saltare, al di là di ogni logica, Michal non lo poté sopportare.

Senza calcoli

Per questo le rispose David: “Che mi ha scelto al posto di tuo padre”. In ciò si trova la differenza fra il servizio di David e quello di Shaùl. Shaùl si comportò seguendo la propria logica. Egli non distrusse tutto Amalèk, poiché ragionò con il suo intelletto, arrivando alla conclusione che la cosa migliore fosse sacrificare a D-O la parte migliore delle greggi e del bestiame. Per questo gli fu tolto il regno, che venne dato a David, il cui servizio era basato sulla completa sottomissione a D-O: “il Mio servo David”. David non agì entro i limiti della logica. Quando arrivò ad una grande gioia nel suo amore per D-O, danzò e saltò, senza alcun calcolo e ragionamento logico. Questo è anche il motivo più profondo per il quale i *chassidim* usano danzare e battere le mani di Shabàt e di Festa (cosa che richiede un chiarimento particolare per quel che riguarda l'*halachà*). Dal momento che ci avviciniamo al tempo della Redenzione, dobbiamo comportarci anche noi secondo l'attributo di David, che è destinato ad essere “guida su di loro per sempre”; dobbiamo agire al di là dei limiti della logica, anche per ciò che riguarda la gioia: “danzare e gioire davanti a D-O”.

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 1, pag.228)

Lo sapevate?

Scrivere il Rambam, spiegando il precetto negativo (317) che proibisce di maledire qualsiasi Ebreo: “La fonte di questo divieto è l'affermazione di D-O: “Non maledire il sordo”. Spiegherò ora perché vengono menzionati solo i “sordi”. Quando la persona si eccita desiderando prendere vendetta di uno che l'abbia danneggiata, in maniera proporzionata al danno che pensa di aver subito, non avrà pace finché non avrà punito chi l'ha danneggiata in maniera proporzionata al danno calcolato nel pensiero. Solo allora si calmerà la sua eccitazione e l'impressione sarà cancellata dalla sua mente. Alcune persone si calmano semplicemente imprecaando e svergognando l'altra persona, calcolando

l'entità del danno e della vergogna che ritengono sia “dovuta” all'altra persona. A volte la cosa è più grave e quell'eccitazione non si calmerà finché non siano stati distrutti tutti i beni della persona, e allora, rendendosi conto del dolore che gli causerà attraverso questa distruzione, si calmerà. A volte la cosa è ancora più grave e l'eccitazione non si calmerà finché non si vendicherà fisicamente, picchiando la persona o provocandole la perdita di un arto. A volte potrebbe raggiungere il livello più grave, e quell'eccitazione non si calmerà finché non ucciderà la persona e annullerà la sua stessa esistenza. Ma a volte l'eccitazione è così piccola, che non si vuole nemmeno punire l'altra persona. Si calmerà semplicemente urlando, arrabbiandosi con lui o imprecaando - anche così piano che, se la persona fosse

presente, non sentirebbe. È risaputo che le persone irascibili si calmano anche con questa reazione, quando l'offesa è stata minima, anche se l'altra persona non si accorgerà della sua rabbia né sentirà la sua maledizione. Potremmo pensare che la Torà proibisca di maledire un Ebreo solo quando questo lo sente, a causa della vergogna e del dolore che gli vengono causati, ma che non ci sia niente di sbagliato nel maledire un sordo, dal momento che questi non lo sente e non prova alcun dolore come conseguenza. La Torà quindi ci ha detto che anche questo è proibito, poiché non riguarda solo colui che viene maledetto, ma anche colui che pronuncia la maledizione. A una persona è proibito eccitare la propria anima alla vendetta e abituarla all'ira”.

Accensione candele

Kislèv

	P. Pekudè 15-16 / 3	P. Vaikrà Sh. Zachòr 22-23 / 3
Gerus.	17:12 18:25	17:16 18:30
Tel Av.	17:27 18:27	17:32 18:32
Haifa	17:18 18:26	17:23 18:31
Milano	18:12 19:15	18:21 19:24
Roma	17:59 18:59	18:22 19:07
Bologna	18:03 19:05	18:12 19:15

	P. Zav Sh. Parà 29-30 / 3	P. Shemini Sh. HaChodesh 5-6 / 4
Gerus.	18:21 19:34	18:26 19:40
Tel Av.	18:36 19:37	18:41 19:42
Haifa	18:28 19:36	18:33 19:42
Milano	18:30 19:34	19:39 20:44
Roma	18:15 19:16	19:22 20:24
Bologna	18:21 19:24	19:29 20:33

Come si 'ripara' la sfrontatezza

“L'Eterno sarà in guerra con Amalèk per tutte le generazioni” (Shemòt 17:16)

La Torà ci comanda di ricordare e di non dimenticare ciò che fece Amalèk: “Ricorda quello che ti ha fatto Amalèk... come ti ha colto di sorpresa per la strada” (Devarim 25: 17-18). Amalèk è il più infimo e il peggiore di tutti i popoli. Le altre nazioni furono scosse e tremarono quando vennero a sapere dei miracoli dell'uscita dall'Egitto, come è detto: “Hanno sentito e hanno tremato... tutti gli abitanti di Canaan si struggono” (Shemòt 15:14-15), mentre Amalèk uscì proprio allora in guerra contro Israele. Amalèk si oppose ad Israele, non perché

non conoscesse la potenza del Santo, benedetto Egli sia. Egli non si trovò neppure nella necessità di combattere per la propria salvezza, visto che il popolo d'Israele non aveva alcuna intenzione di conquistare il suo territorio. Egli uscì in guerra solo per il fatto che “riconosceva D-O e Gli si ribellava intenzionalmente”. Egli sapeva che sarebbe stato colpito nella guerra, ma il suo scopo era quello di ‘raffreddare’ l'impressione e il timore che tutte le nazioni provavano nei confronti di Israele.

Non esiste possibilità di riparazione

Un simile comportamento non si fonda su alcuna base logica. Secondo ogni ragionamento razionale e logico, Amalèk avrebbe dovuto evitare di combattere contro Israele, poiché sapeva perfettamente di non poterlo sconfiggere. La sua guerra fu un'espressione di pura sfrontatezza, priva di alcuna base logica. È una

sfrontatezza nei confronti del Santo, benedetto Egli sia, senza alcuna ragione e spiegazione. Per questo Amalèk deve essere distrutto completamente:

“Cancellerai il ricordo di Amalèk da sotto i cieli” (Devarim 25:19). Fino a che una ribellione nei confronti di D-O deriva da un ragionamento sbagliato, è possibile mettere la persona di fronte al suo errore.



Se il peccato deriva da mancanza di rivelazione Divina, si può far sì che la luce Divina illumini e allora il peccatore si pentirà. Quando si tratta invece di una ribellione per amore della ribellione stessa e di una sfrontatezza che non ha alcuna base logica, non c'è modo di correggerla e la sua 'riparazione' è solo è l'eliminazione completa.

Una guerra continua

La guerra contro Amalèk è una guerra continua: “L'Eterno sarà in guerra con Amalèk per tutte le generazioni”. A volte la persona incontra nel suo servizio Divino difficoltà, che sono causate dal proprio intelletto. In questo caso egli può superare il problema con ragionamenti di santità, che lo convincono della necessità di servire D-O, di studiare la Torà ed osservare i precetti. A volte, però, la persona si trova in difficoltà che hanno la loro origine in una sfrontatezza priva di alcuna logica e queste non possono essere

affrontate con il ragionamento. Cosa fare in questi casi? La risposta la troviamo nella *Meghillàt Esther* che racconta come, quando gli Ebrei sconfissero Hammàn, che era discendente di Amalèk, essi “confermarono e accettarono su di loro, sulla loro discendenza e su tutti coloro che si sarebbero uniti a loro” (*Meghillàt Esther* 9:27) di adempiere alla volontà Divina.

Chi erano quelli che “si sarebbero uniti a loro”? Il Gaon di Rogociov dice che si intendono qui i servi cananei degli Ebrei.

La soluzione – annullarsi

La caratteristica del servo cananeo è quella di desiderare solo di essere libero nella vita di fare quello che gli pare.

Una volta che si è messo nella condizione di dover essere venduto come schiavo ed a comprarlo è stato un Ebreo, il cananeo passa un processo attraverso il quale perde la sua realtà di essere indipendente e si ‘unisce’ completamente all'Ebreo, accettando su di sé anche la volontà di D-O. Questo è il consiglio che viene dato a chi ha difficoltà a vincere il proprio ‘Amalèk’ interiore: annullare la propria realtà indipendente e seguire D-O con pura sottomissione. Egli deve comprendere che la sua vera realtà è la realtà del suo Signore, la realtà di D-O, mentre ciò che lui vuole non ha alcun significato. La parte vera dell'Ebreo è la sua anima Divina, che è una sola cosa con D-O e la vera volontà dell'Ebreo è la volontà di D-O. In questo modo, è possibile annullare l'Amalèk che si erge contro la verità e ci impedisce di rivelare la nostra vera realtà, vincendolo completamente.

(Da *Torà Menachem* vol. 5, pag. 31)

Herzel e Chaghìt Borochov sono conosciuti per il loro "Centro dell'Igròt Kodesh". Il loro compito è quello di essere disponibili ad aiutare tutti coloro che desiderano ricevere oggi un consiglio o una benedizione dal Rebbe di Lubavich, inserendo una lettera in uno dei volumi che raccolgono le migliaia di risposte che il Rebbe ha inviato a tutti coloro che gli hanno scritto, e leggendo ciò che la Provvidenza Divina fa trovare in quelle pagine. I Borochov hanno numerose storie di miracoli da raccontare. Rina, l'eroina della nostra storia, sa dove andare ogni volta che si presenta un problema. Chaghìt la accoglierà sempre con calore e insieme scriveranno al Rebbe. Rina ha visto miracoli più di una volta. Ecco tre di questi, che le sono accaduti: "Il primo miracolo che mi è accaduto attraverso l'Igròt Kodesh è stato il mio *shidduch*. Molti anni fa, quando avevo quasi trent'anni, scrissi al Rebbe attraverso l'Igròt Kodesh e chiesi un benedizione per sposarmi presto. Nella sua risposta, il Rebbe diceva di far controllare le *mezuzòt* della casa. Controllai quindi tutte le *mezuzòt*, che risultarono essere a posto. Passò molto tempo senza che nulla accadesse. Quando furono trascorsi ben quattordici anni, ed io ne avevo già quaranta ed ero ancora single, incontrai Chaghìt Borochov e le dissi: "Ho fatto quello che ha detto il Rebbe. Ho controllato tutte le *mezuzòt* ed erano *kashèr*. Sono passati tanti anni e non ho ancora incontrato il mio futuro 'marito'. Forse c'è stato un errore?" Chaghìt si espresse subito con decisione: "Il Rebbe non commette errori. Devi aver tralasciato qualcosa nel controllo delle *mezuzòt*. Verrò a casa tua e controlleremo insieme". Chaghìt Borochov venne a casa mia e fece un giro, osservando tutti gli stipiti. Arrivò ad una piccola porta e disse: "Ma qui non c'è alcuna *mezuzà*!" Ero sbalordita. Non sapevo che a quella porta dovesse essere affissa una *mezuzà*. Non persi tempo e subito comprai una *mezuzà* e l'affissi allo stipite. Dopo solo due mesi, conobbi il mio futuro marito e ci sposammo. Veniamo ora al secondo miracolo. Baruch Hashem, anche se non ero

giovane, ho dato alla luce tre figli, due dei quali gemelli. Quando seppi di aspettare due gemelli, secondo l'indicazione dei medici, dovetti essere monitorata regolarmente. Ad un esame, fu scoperto un problema serio con i gemelli e mi fu detto che non erano 'vitali'. Mi sentii devastata. Poi, mi ricordai di Chaghìt. Insieme scrivemmo al Rebbe del grave problema dei gemelli e della triste prognosi dei medici. La risposta del Rebbe



fu: 'Che ci siano buone notizie e che tutto vada bene'. Rafforzammo allora la nostra fiducia in D-O ed io continuai la mia vita normalmente, senza pensare neanche per un attimo alla possibilità che mi veniva ventilata di abortire. Baruch HaShem, ho dato alla luce due gemelli sani. La gioia e l'eccitazione non possono essere descritte. Il Rebbe ha salvato i nostri bambini! Il terzo miracolo è avvenuto con mia madre. Mia madre ha un problema cardiaco ed è stata sottoposta a due operazioni complicate, che le hanno salvato la vita. La sua salute, però, non era buona e avrebbe dovuto subire una terza operazione al cuore. Si trattava di un intervento molto complicato e i medici temevano per la sua vita. Non era giovane e l'operazione era pericolosa. Anche questa volta non facemmo nulla senza chiedere prima al Rebbe. Insieme a Chaghìt, scrissi al Rebbe della salute di mia madre. La risposta che trovai mi diceva di controllare il Sefer Torà. Capii subito a cosa si riferiva. Non molto tempo prima, avevamo fatto scrivere un Sefer Torà dedicato a mio padre. Se il Rebbe diceva di farlo controllare, forse c'era un problema. Immediatamente contattai

la sinagoga cui avevamo offerto il Sefer Torà e chiesi di poterlo prendere per farlo controllare. Consigliata dai Borochov, andai a Bnei Barak in un centro altamente specializzato per il controllo di Sefer Torà, *tefillin* e *mezuzòt*. Dissi all'incaricato: "Voglio controllare questo Sefer Torà il più rapidamente possibile. Mia madre deve sottoporsi ad un'operazione pericolosa e il Rebbe di Lubavich ha detto di controllare il Sefer Torà". L'uomo disse che lo avrebbe fatto, e che mi sarebbe costato 1.200 dollari. La cosa non mi scoraggiò: era in gioco la vita di mia madre. Rimasi in contatto con lui quotidianamente. "Ascolti, c'è un problema con questo Sefer Torà", mi disse, dopo aver iniziato a controllarlo. "È *'passùl'* (non *kashèr*, non adatto all'uso)!" Ero scioccata. "Per favore, lo ripari il più velocemente possibile", lo esortai. "Va bene, ma le costerà più di quanto le avevo detto. Il prezzo è di 1.800 dollari. È una correzione complicata e ho bisogno che gli esperti ci lavorino sopra". "Va bene, costi quel che costi," gli dissi. "Basta che sia fatto il più presto possibile. La vita di mia madre è in pericolo e deve essere sottoposta ad un'operazione urgente." Lo scriba lavorò per sistemare il Sefer Torà, che presto fu pronto per essere restituito alla sinagoga, in perfette condizioni. Inutile dire che l'operazione riuscì, miracolosamente. Se anche non avessimo ancora compreso la portata del miracolo, i medici si assicuravano di farcelo capire. Un mese dopo, andai con mia madre in ospedale per un controllo. Quando il dottore la vide in buona salute, disse: "Dovete sapere che qui c'è stato un grande miracolo. Ho persino riportato il caso di sua madre un convegno medico". Quando raccontai a Chaghìt del grande miracolo, lei mi disse: "Devi dare la buona notizia al Rebbe". Scrivemmo al Rebbe ed ecco la risposta stupefacente che ci è 'capitata' e che iniziava con le parole: "Dopo l'operazione che ha avuto successo..." Quanto è meraviglioso avere il Rebbe che ci guida, ha concluso Rina. "Possiamo essere sicuri e tranquilli di avere su chi contare".

Dalle lettere del Rebbe

Ho appreso dalla tua lettera del 5 di Tevèt, del peggioramento del tuo stato di salute di cui scrivi e come questo abbia sconvolto il tuo spirito. Abbandona questo percorso (di pensiero negativo). D-O è, dopo tutto, il "Guaritore di ogni carne e Operatore di prodigi". Sebbene sia impossibile per noi comprendere le intenzioni di D-O, cosa che fa sì a volte che l'inclinazione al male susciti in noi domande e pensieri inquietanti, che ostacolano la nostra salute spirituale e anche quella fisica, noi dobbiamo

sempre sapere che queste domande e questi pensieri sono semplicemente una macchinazione dell'inclinazione al male. Dobbiamo essere fermi nella nostra fiducia in D-O, sicuri che, col tempo, Egli ci garantirà la guarigione per le nostre malattie. E fino a quel momento, noi continuiamo sempre a fare parte del mondo di D-O, agendo come Suoi emissari, adempiendo alla nostra missione di diffondere luce intorno a noi, illuminando le nostre anime Divine e le nostre anime animali con la luce della Torà,

e (illuminando anche) il nostro ambiente, diffondendovi la luce della Torà e dell'Ebraismo.... Affinché tutto quanto detto possa realizzarsi nel miglior modo possibile, è necessario che lo facciamo con un sentimento di gioia, come afferma il versetto: "Servi D-O con gioia". Quando ti rafforzerai (meditando su quanto detto sopra), sicuramente sarai assistito dall'Alto nell'attuare tutto ciò in pratica.

(Igròt Kòdesh, vol. VIII, p. 111)

L'angolo dei bambini

Il ricco nelle vesti del povero

Emozioni diverse ed opposte riempiono il cuore di Motil, al ricordo degli eventi della giornata: vergogna, dolore, commozione, e alla fine, soprattutto gioia! Mentre camminava per la strada, in una giornata gelida quanto più non si può immaginare, si era imbattuto in un povero che, tremando senza sosta, con la schiena curva, le vesti stracciate e i piedi immersi nel fango, si trascinava a fatica e sembrava prossimo a cadere senza più forze ad ogni istante. Una pietà infinita strinse il cuore di Motil, che capì di dover fare qualcosa per salvare la vita di quel poveretto. Ora ricordava il volto di quell'uomo, dopo che il sangue aveva ripreso a scorrergli, una volta riscaldato da una bella doccia calda. Motil l'aveva portato con sé ai bagni pubblici, dove il poveretto aveva potuto lavare le sue piaghe e scaldarsi. Certo non poteva lasciarlo uscire di nuovo con quei vestiti stracciatissimi, poiché di sicuro sarebbe morto congelato

di lì a poco. Così Motil diede con gioia i propri abiti caldi ed eleganti al povero, e prese per sé quegli stracci, che indossò per poter uscire di lì in qualche modo. A casa poi si sarebbe subito cambiato. Come uscì di lì, Motil si sentì gelare completamente, e affrettò il passo nella speranza di arrivare al più presto a casa. Come avesse potuto resistere quel pover'uomo fino ad ora, Motil non riusciva capirlo. Lo consolava il pensiero che, perlomeno, era abbastanza buio ormai per non essere notato e riconosciuto eventualmente da qualche amico, che non si sarebbe spiegato come mai il ricco Motil se ne andasse in giro con delle vesti stracciate e infangate. Proprio allora, però, uscirono tutti dalla sinagoga, al termine della preghiera serale, e non poterono fare a meno di cogliere Motil in quella situazione così imbarazzante. Sguardi pieni di stupore e di disgusto seguirono Motil, che cercò di dileguarsi il più presto possibile. Nella fretta, però, inciampò in uno dei brandelli del vestito e finì lungo disteso nel fango! Chissà cosa avranno pensato del ricco Motil, che se ne va in giro come un matto, vestito con

abiti stracciatissimi, sporchi e infangati, che cade e si rialza... Chissà quante risate si saranno fatti. Ma sapete cosa? A Motil non importò. Rivide nella sua mente gli occhi increduli e pieni di gratitudine del povero, mentre indossava gli abiti caldi ed eleganti del ricco, la pelliccia che lo avvolgeva, e le parole con le quali lo benedisse, per avergli salvato la vita: "Che tu possa avere successo in ogni cosa che fai, salute e vita lunga per te e per la tua famiglia. Possano i tuoi figli diventare dei 'giusti', temuti di D-O e grandi studiosi..." Il ricordo di quelle benedizioni riscaldò il cuore di Motil, e tutte le altre emozioni sparirono, lasciando il posto solo alla gioia.



L'angolo dell'halachà

- A Purim si dirà al haNissim durante l'amidà di arvit, shacharit e minchà e nella benedizione dopo il pasto.

- Tutti hanno l'obbligo di ascoltare la lettura della Meghillà che, alla sera, viene letta non prima della comparsa delle stelle, dopo aver recitato le rispettive benedizioni ed alla quale bisogna prestare la massima attenzione, in modo da sentire ogni parola.

- Alla lettura della Meghillà di giorno, la relativa benedizione di shehecheyànu deve essere recitata con l'intenzione rivolta anche alle altre mizvòt della festa: mishlòach manòt, mattanòt laEvionim e la seudàt Purim.

- Ogni uomo deve inviare ad un altro uomo almeno due porzioni di cibo,

pronto per l'uso, e che richiedono una diversa benedizione (La donna potrà dare il suo mishlòach manòt ad un'altra donna).

- Ogni uomo, anche il più povero, deve donare almeno due offerte a due poveri (mattanòt laEvionim)

- Durante Purim esiste l'obbligo di mangiare, di bere e di essere lieti. Questo pranzo festivo (seudàt Purim) va cominciato quando è ancora giorno, dopo la preghiera di minchà. Se Purim cade alla vigilia di Shabàt, questo pasto si farà al mattino, in segno di riguardo nei confronti del Sabato.

- I nostri Saggi ci hanno imposto la regola di ubriacarci al punto tale da non distinguere più tra le espressioni: 'maledetto sia Hammàn' e 'benedetto sia Mordechài' (questo uso riguarda solo gli uomini).

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Non occorre essere un grande politico per capire il livello di pericolo cui portano le concessioni e le rinunce, ed in particolare, poi, quando se ne vedono i risultati nei fatti."

(Shabàt p. Bò 5744)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Sheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu